

Opere generali e comparatistica a cura di Gabriella Bosco

Siècles en correspondance(s): Correspondances et siècles littéraires, études réunies et présentées par Catherine THOMAS-RIPAULT, Publications du Centre d'Étude des Correspondances et Journaux Intimes, Cahier n. 10, 2015, «Acta Epistolaria», 300 pp.

All'interno della collana dei quaderni a cura del Centre d'Étude des Correspondances et Journaux Intimes, la serie degli «Acta Epistolaria» è consacrata alla pubblicazione delle conferenze tenute nel corso di seminari tematici organizzati dal CECJI all'Université de Bretagne Occidentale. Il Cahier n. 10 raccoglie così gli interventi pronunciati nel corso di un seminario del 2012, cui sono stati aggiunti altri studi cronologicamente successivi, allo scopo di fornire un quadro esauriente dell'attuale orientamento critico rispetto all'utilizzazione delle corrispondenze d'autore dal punto di vista delle considerazioni in esse contenute riguardo alla storia letteraria. È quanto illustra la curatrice del volume Catherine THOMAS-RIPAULT nella sua introduzione (pp. 3-8), osservando come l'idea principale che emerge dalla raccolta di questi contributi sia quella secondo cui il quadro che viene fuori dagli epistolari degli scrittori è per lo più in netto contrasto con la storia delineata dagli specialisti e dai critici letterari ufficiali.

La considerazione nasce dal fatto che alla lettera lo scrittore affida solitamente impressioni spontanee, nate da episodi per lo più appena vissuti, pensieri immediati e senza preoccupazioni di ordine generale. Analogamente, gli studiosi del fenomeno hanno notato che la stessa periodizzazione, la suddivisione in secoli e movimenti, viene sovvertita dall'ottica ravvicinata e quasi sempre atemporale dello scrittore che redige non un testo critico, una prefazione o un saggio, ma una lettera. A maggior ragione questo accade quando a venir tratteggiata in una pagina di corrispondenza è la contemporaneità, il presente letterario in cui vive e agisce colui che scrive la lettera. Dall'insieme degli articoli che compongono il volume scaturisce così una storia letteraria alternativa rispetto a quella codificata.

Lo studio delle corrispondenze risulta infatti essere una miniera per la quantità di elementi relativi all'attività letteraria del momento in cui esse vengono scritte, che vengono forniti quasi a insaputa dello scrivente, senza cioè che egli abbia l'intenzione esplicita di tratteggiare una rappresentazione della sua epoca o di esprimere giudizi sulle opere o gli autori suoi contemporanei. In questo senso, la lettera può essere considerata un documento autentico, utile a correggere certe rigidità del discorso teorico, della schematizzazione necessariamente semplificante.

I contributi sono dunque organizzati in due sezioni. La prima è dedicata alla «Représentation des siècles littéraires dans les correspondances», la seconda all'«Usage des correspondances dans la constitution d'une histoire littéraire». Nel primo gruppo di contributi figurano quello di Bénédicte PESLIER PERALEZ intitolato *Voltaire, nouveau roi du XVII^e siècle? Une redéfinition du Grand Siècle en «royaume du bon goût» dans les correspondances de Mme du Defland et de Mme de Charrière* (pp. 11-28), epistolografe che limitano il XVII secolo agli anni del regno di Louis XIV, utilizzando criteri di ordine estetico ma circoscritti all'eloquenza e al buon gusto;

cui fa seguito il contributo della curatrice del volume Catherine THOMAS-RIPAULT, *Les écrivains du XVIII^e siècle dans la correspondance de Flaubert: l'histoire littéraire en mouvement* (pp. 29-43), nel quale risulta chiaramente come la rappresentazione del secolo letterario precedente al suo da parte di Flaubert venga fatta in termini comparativi, per lo più a scapito del presente, allo scopo d'individuare per sé, all'interno del quadro che ne risulta, un posto privilegiato, tramite una genealogia di natura personale. Lo studio di Luc FRAISSE, *La conscience d'appartenir à un siècle littéraire dans la correspondance de Proust* (pp. 45-64), riflette sulla piena consapevolezza già testimoniata da Proust dell'impossibilità per uno scrittore, ma anche per un critico, di tratteggiare la sua propria storia. Il contributo successivo è poi dedicato a corrispondenze di scrittori che hanno vissuto il passaggio tra il XIX e il XX secolo: Marie-Françoise DE PALACIO, illustra quello che accade *Quand le siècle se définit par sa fin: le «monde d'hier» dans les écrits intimes français et allemands (1890-1920)* (pp. 65-95); mentre Teresa Manuela LUSSONE (*Inspiration et méfiance: Freud et les écrivains français pendant l'entre-deux guerres*, pp. 97-113) analizza l'influenza del pensiero di una figura particolarmente innovatrice sulla periodizzazione tradizionale, verificando in che misura l'idea ad esempio del «secolo di Freud» possa sostituirsi anche in campo letterario a definizioni di ordine cronologico.

Nella seconda parte del volume troviamo lo studio di Aurélie GÉRARD intitolato *La correspondance de dom Augustin Calmet: quels enjeux dans l'Europe des Lumières?* (pp. 117-150), da cui risulta come le lettere del Benedettino siano ricche di informazioni non solo sulla sua attività personale ma anche sull'attualità mondana e letteraria della prima metà del XVIII secolo, e anche sulle reti attraverso le quali si diffondevano le idee nell'Europa dei Lumi. Segue l'articolo di France MARCHAL-NINOSQUE *Diderot: des salons aux Salons. La correspondance de Diderot, chambre d'écho du mondain et laboratoire du conteur* (pp. 151-169), da cui risulta come i *contes* di Diderot utilizzino ampiamente le lettere di Sophie Voland e traspongano narrativamente conversazioni e dibattiti dell'epoca. Lise SABOURIN dimostra invece come la corrispondenza di Dumas figlio, non ancora pubblicata, riveli gli stretti legami che lo scrittore intratteneva con i pittori del XIX secolo (*Dumas fils et les peintres*, pp. 171-194). François-Ronan DUBOIS analizza *L'usage de la correspondance dans les textes théoriques de l'époque moderne: le cas de la querelle Costar-Girac dans les années 1650* (pp. 195-204), dimostrando come la lettera possa essere interessante per la storia letteraria anche indipendentemente dalle informazioni che veicola, e come le circostanze della sua pubblicazione ad esempio possano essere rivelatrici quanto a determinate pratiche di una certa epoca o ambiente. Mentre Marie-Josette LE HAN si occupa de *L'Abbé Brémond et l'«Histoire littéraire du sentiment religieux en France depuis la fin des guerres de religion jusqu'à nos jours»* (pp. 205-215), illustrando un caso di vero e proprio contrasto rispetto alla storia ufficiale nella ricostituzione di un certo passato. Alain KERHERVE infine, nel suo *Le modèle épistolaire français en Angleterre au XVIII^e siècle* (pp. 217-257), studia i manuali epistolari, i *secrétaires* che, selezionando autori e lettere francesi presentati come modelli nell'In-

ghilterra del XVIII secolo, sono rivelatori di modi e usi e contribuiscono a loro volta a scrivere la storia letteraria di un paese.

Un'ulteriore sezione di *Varia* presenta due inediti: Karine THÉPOT-CAUDAN pubblica un manoscritto di Maurice Rollet de L'Isle (il *Journal de mon voyage sur le Flore, 1881-1882*, pp. 259-272), diario di bordo di un ufficiale di marina, dimostrandone la natura ibrida e composita, tra il diario intimo, il resoconto della spedizione scientifica, la raccolta di ricordi e il racconto di viaggio (numerose illustrazioni originali del *carnet* accompagnano il testo); e Marie-Brunette SPIRE presenta l'edizione delle lettere scambiate tra André Spire e il romanziere e saggista Jean-Richard Bloch da una parte, la giovane scrittrice russa Ludmila Savitzky d'altra parte (*Autour d'André Spire: ses amis Ludmila Savitzky et Jean-Richard Bloch*, pp. 273-288).

[GABRIELLA BOSCO]

JOSEPH ACQUISTO, *The Fall Out of Redemption. Writing and Thinking Beyond Salvation in Baudelaire, Cioran, Fondane, Agamben and Nancy*, New York, Bloomsbury Academic, 2015, 218 pp.

The Fall out of Redemption si inserisce in una corrente di studi che, nella filosofia continentale contemporanea e nella teoria della letteratura, problematizza l'idea che il pensiero moderno secolarizzato abbia rappresentato una cesura netta e definitiva con l'eredità culturale del Cristianesimo. Per questa branca della critica la teologia, seppur scissa dai suoi contenuti di fede e inserita in una nuova cornice atea, ha continuato a operare come una struttura di pensiero nella filosofia come nell'arte. A trovarsi ridiscussa è dunque una concezione della modernità fondata tanto su una rottura definitiva col passato quanto su una chiara scissione di sacro e secolare, pensiero teologico e pensiero filosofico, a vantaggio di una maggior consapevolezza del continuum storico entro cui si è generato quello che, con il filosofo Jean-Luc Nancy, Joseph Acquisto definisce un ateismo dalle origini cristiane. Il suo lavoro si colloca in questo panorama di studi introducendovi due tesi: la prima è che questa commistione di teologia e ateismo abbia trovato la sua prima formulazione estetica e intellettuale nell'opera di Baudelaire; la seconda è che la vera discontinuità con la Cristianità tradizionale sia stata rappresentata non dal passaggio a un pensiero secolarizzato bensì dalla scomparsa dall'orizzonte concettuale della nozione di Redenzione (in ogni sua accezione: teologica, estetica o politica). Gli autori che Acquisto studia appaiono tutti alle prese con l'esigenza di pensare fuori dalla logica di una salvezza possibile, nella sofferita rinuncia a ogni speranza, concorrendo in tal modo all'elaborazione di un paradigma che l'autore chiama "asoteriologico". Ne deriva, nello spazio aperto dalla loro produzione testuale, una profonda disarticolazione della concezione lineare del tempo, gravida di conseguenze sul piano tanto metafisico quanto estetico. Se a livello teorico si affermano rappresentazioni della storia come eterno ritorno nietzschiano o come sequenza di catastrofi di stampo benjaminiano, questo mutato rapporto con la temporalità non può che informare di sé anche la scrittura, nella sua progressione verso una conclusione che appare ormai impossibile o illusoria. Gli autori presi in esame sono accomunati da una ricerca formale volta a frantumare la linearità testuale così come da stili di pensiero asistematici che mescolano scrittura letteraria e teoresi. Oltre a superare le barriere fra i generi, il *corpus* di opere analizzate

nel volume occupa un lasso di tempo che si estende dal XIX secolo fino all'attualità più stringente. Affiancando a Baudelaire gli scritti di Benjamin, de Man, Agamben, Fondane, Cioran e Nancy, Acquisto sceglie di offrire una lettura "interstorica" che, adottando la medesima critica della linearità temporale di questi autori, favorisce un dialogo reciproco fra le loro opere. Se infatti, argomenta l'Introduzione (pp. 1-17), ognuno di essi è implicato nel medesimo progetto – l'elaborazione di una asoteriologia – è legittimo alternare un approccio "universalizzante" alla necessaria storicizzazione dei fenomeni, ravvisando nella poesia di Baudelaire un potenziale commento alla produzione di filosofi contemporanei tanto quanto questi offrono nuove chiavi di lettura sulla sua opera. Il primo capitolo è intitolato «Saving Nothing: Baudelaire, Benjamin, de Man, Agamben» (pp. 19-55) e si sviluppa attorno a tre nuclei principali. La prima parte muove dai *Journaux intimes* per dimostrare come sia la radicalizzazione della nozione di peccato originale, sganciata da ogni possibile grazia o redenzione, a causare la rottura della temporalità lineare in Baudelaire dando luogo a un peculiare antimodernismo e alla sua critica del progresso. Di qui la stretta correlazione fra la concezione metafisica del male e la poetica dello shock della modernità. Nella seconda parte del capitolo Acquisto traccia le convergenze fra l'universo asoteriologico del poeta e la concezione della redenzione come movimento privo di contenuto che emerge da *Nudità* di Giorgio Agamben attraverso la mediazione del primo Benjamin e di Paul de Man. Il rapporto fra artista e critico, eterno e transitorio in Baudelaire, la relazione fra creazione e redenzione in Agamben, l'unità contraddittoria di modernità e storia stabilita da de Man trovano il loro punto di contatto nella nozione di simultaneità e in una peculiare relazione storica con la storicità. Nello spazio aperto da questa simultaneità diventa possibile pensare la coesistenza di moderno e antimoderno nella poesia di Baudelaire, di atto critico e atto creativo nella scrittura poetica. L'ultima parte del capitolo è dedicata ad alcuni componimenti de *Les fleurs du Mal* analizzati lungo le direttrici tematiche del nulla, della caduta, della rivolta, dell'*ennui* e dell'inoperosità, in dialogo con Giorgio Agamben e Slavoj Žižek.

Il secondo capitolo, intitolato «A Veil Over the Abyss: From Benjamin to Fondane» (pp. 57-98), affronta gli scritti di Benjamin critico di Baudelaire dimostrando come testi quali *La Parigi del Second Empire in Baudelaire* e *Su alcuni motivi in Baudelaire* vadano letti in correlazione con i fondamentali nuclei teologici che il filosofo tedesco delinea nel corso della sua produzione precedente. Se infatti l'incontro col materialismo storico lo induce a secolarizzare la sua interpretazione di Baudelaire, nella prima fase della sua riflessione Benjamin sembra maggiormente sensibile all'inflessione teologica della sua poetica dalla quale tuttavia diverge radicalmente a motivo del proprio messianesimo. A far da contrappunto alla sua lettura Acquisto convoca Benjamin Fondane che, nello stesso momento storico, restituiva in *Baudelaire et l'expérience du gouffre* un'interpretazione maggiormente fedele all'asoteriologia del poeta. Di Fondane Acquisto ripercorre tanto il lavoro critico quanto la scrittura poetica degli anni Trenta animata dall'attitudine baudelaيرية a una trasfigurazione metafisica dell'esperienza vissuta.

Ne emerge l'idea di una profonda implicazione di poesia e metafisica che Acquisto sviluppa nel capitolo successivo – «Coming to an End: Agamben and Baudelaire» (pp. 99-117) – attraverso la mediazione di Agamben e della sua riflessione sul ruolo della conclu-